

NOTE CRITICHE ALL'*ITINERARIUM ALEXANDRI*

Non si può dire che la filologia di questo secolo abbia prestato soverchia attenzione a una delle opere più singolari e suggestive della tarda letteratura latina, quell'adespoto *Itinerarium Alexandri* che pure presenta non pochi motivi di speciale interesse (1), anzitutto dal punto di vista linguistico – una latinità così anomala che poté apparire addirittura condizionata da una sottostante greicità (2) –, poi anche da quello ideologico, come segno di una riviviscenza in epoca costantiniana – siamo alla corte di Costanzo II, cui l'opera è indirizzata – del mito del Macedone e riproposizione, animata da vivace spirito patriottico, della *imitatio Alexandri* (3). Dopo la scoperta del Muratori e la duplice edizione del Mai (4), il notevole contributo di uno studioso

(1) Il recente, accuratissimo saggio bibliografico di Raffaella Tabacco, *Itinerarium Alexandri: rassegna critica degli studi e prospettive di indagine*, "Boll. st. lat." 17, 1987, 77-120, non registra più di tre brevi contributi di critica testuale dedicati all'opera nel corso dell'intero Novecento, e precisamente F. Walter, *Zu Varro, Seneca, Julius Valerius*, "Philol. Woch." 27, 1930, 829-30; *Zum Itinerarium Alexandri*, "Philol." 87, 1932, 480; W. Morel, *Zu spätlateinischen Prosatexten*, "L'ant. class." 27, 1958, 353-55. Si aggiunga un'edizione critica, su cui vd. infra p. 99 e n. 14.

(2) "L'*Itinerarium Alexandri*... è scritto in un latino particolarmente artificioso (una specie di Ammiano Marcellino ancor più sforzato)": così S. Timpanaro, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 197-98. Secondo l'autore dell'unica seria (ma assai invecchiata) indagine linguistica condotta sull'opuscolo, K. Kluge, *De Itinerario Alexandri Magni*, diss. Vratislaviae 1861, 54-55, esso sarebbe stato inizialmente composto in greco e poi tradotto in latino: ma i materiali raccolti dallo studioso sono inadeguati ad avvalorare questa tesi; l'influsso del greco, in qualche caso innegabile, può meglio spiegarsi o con l'origine etnica dell'autore, o con la natura stessa dell'opera, che è nella sua sostanza un'epitome dell'*Anabasi* di Arriano (come ora riconferma, studiandone i procedimenti compilatori, H. Tonnet, *La résumé et l'adaptation de l'Anabase d'Arrien dans l'Itinerarium Alexandri*, "Rev. d'hist. des textes" 9, 1979, 243-54) integrata con altre fonti greche. Nessuna indicazione in proposito nello scheletrico regesto linguistico di A. Franke, *De incerti auctoris Itinerario Alexandri Magni commentationis part. I*, "Jahresb. des königl. kath. Gymnasiums zu Neisse für das Schuljahr 1867-68", Neisse 1868, 3-17.

(3) Sotto il segno dell'*imitatio Alexandri* si era svolta anche l'impresa partica di Traiano, che l'Anonimo narrava nella parte non pervenutaci dell'*Itinerarium*: cfr. P. Treves, *Il mito d'Alessandro e la Roma d'Augusto*, Roma-Napoli 1953, 73 n. 20.

(4) *Fragmentum Itinerarii Alexandri Magni ab Anonymo perscripti ad Constantium imperatorem*, in L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Mediolani 1740, 957-62; *Itinerarium Alexandri ad Constantium Augustum Constantini Magni filium*,

appartato e non accademico come il Berengo, primo e finora unico traduttore ed esegeta dell'*Itinerarium* (5), sfuggiva inspiegabilmente all'attenzione del Volkmann, che nel 1871 forniva una fondamentale edizione dell'opera (6) giovandosi, per la collazione dell'unico manoscritto fino ad allora noto, l'Ambrosiano P. 49 sup. (A) (7), di un lettore pressoché infallibile come lo Studemund (8), e per l'emendazione del testo dei suggerimenti del Peiper,

edente nunc primum, cum notis, Angelo Maio, Mediolani 1817, poi, con poche modifiche, in *Classicorum Auctorum e Vaticanis codicibus editorum t. VII*, Romae 1835, 1-58. L'edizione del Muratori, rimasta, a quanto pare, sconosciuta al Mai, giunge soltanto fino alle parole *Alexander Hammonis numine* di *Itin.* 13.33, ed è condotta con tale disinvolta libertà che J. A. Letronne, recensendo il Mai in "Journal des Savans" 1818, 402, poté pensare (a torto) che essa si basasse su un codice diverso da quello poi usato dal filologo italiano, che è l'Ambrosiano P. 49 sup. (A); pure, al Muratori si devono i primi elementari emendamenti al testo, per es. 8.18 *amnes* (*abnes* A), 10.24 *cepit* (*coepit* A), 11.26 *Pisidiam* (*Pisidia* A), 12.28 *amnem* (*agnem* A), 12.30 *regem* (*regum* A). La prima edizione del Mai fu subito riprodotta a Francoforte sul Meno, 1818 (questo testo mi è rimasto inattingibile) e poco dopo da N. E. Lemaire, *Q. Curtius ad codices Parisinos recensitus*, III, Parisiis 1824, 13-61; della seconda teneva conto, aggiungendo di suo qualche buona congettura, C. Mueller, che ripubblicava l'*Itinerarium* in appendice alla sua edizione dello Pseudo-Callistene, Parisiis 1846, 155-67.

(5) *Itinerario di Alessandro Magno*, d'ignoto autore, scoperto dall'Em. Card. Angelo Mai, ora ridotto a migliore lezione, tradotto per la prima volta e illustrato con note dal prof. Ab. Giovanni Berengo, Venezia 1851; secondo la consuetudine della collana in cui l'opera compariva, la benemerita 'Biblioteca' del veneziano Giuseppe Antonelli, l'anno dopo l'*Itinerarium* veniva riedito senza la traduzione e con le note in latino. Sul valore dell'opera, ricca di contributi critici originali rimasti sconosciuti anche al più recente editore dell'*Itinerarium*, lo Hausmann (vd. *infra*, n. 14), e più in generale sull'attività filologica di Giovanni Maria Berengo (Venezia 1820 – Udine 1896), cfr. D. Nardo, *Pietro Canal e la Biblioteca Antonelliana dei classici latini*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova" 18, 1985, 103-11.

(6) *Itinerarium Alexandri* edidit Didericus Volkmann, Einladungs-Programm... der königl. Landesschule Pforta, Naumburg 1871.

(7) Per una descrizione del manoscritto cfr. D. Volkmann, *ed. cit.* I-II; B. Kuebler, *Iulii Valeri Alexandri Polemi Res gestae Alexandri Macedonis*, Lipsiae 1888, XXII-XXIII; e ora R. Tabacco, *Studi sull'Itinerarium Alexandri. I: I codici*, in corso di stampa per gli "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino". Ringrazio l'autrice che con grande cortesia mi ha messo a disposizione le bozze di questo eccellente lavoro.

(8) Ma infallibile, a quanto sembra, non fu poi il Volkmann nel registrare in apparato le lezioni fornitegli dallo Studemund, e una rilettura del codice appare oggi altamente raccomandabile, cfr. R. Tabacco, *art. cit.* a n. 1, 116 e n. 123. Che il Mai avesse lavorato "festinantius quam accuratius", come gli rimproverava il Volkmann, *ed. cit.* I, non si stenta a credere: la sua collazione del codice Ambrosiano è troppo spesso imprecisa e lacunosa, e deplorabile il suo metodo di correggere tacitamente il manoscritto senza addurne le testimonianze. Ma non meno deplorabile è il fatto che il Volkmann, sempre pronto a sottolineare le deficienze del Mai (si vedano per esempio le note di apparato a p.

del Dilthey, del Kiessling e del Koch (9), oltre che, naturalmente, dei contributi comparsi nel frattempo, fra cui eminenti quelli dello Haase e del Kluge (10). Ma l'edizione del Volkmann sembrava chiudere piuttosto che aprire una stagione; e neppure il ritrovamento, da parte dello stesso Volkmann, di una nuova parcella dell'*Itinerarium*, conservata in due fogli di un codice di Wolfenbüttel (G) (11), valeva a risvegliare l'interesse critico su di un testo che proprio quel ritrovamento confermava trasmesso in forma pietosamente degradata; e mentre si affrontava con esiti in qualche caso definitivi tutta una serie di problemi relativi all'autore (indiziato, fin dal Berengo, era Giulio Valerio, compagno di ventura nel manoscritto milanese) (12), all'epoca di composizione, alle fonti e alla struttura dell'opera (13), l'*emendatio* non segnava che modesti progressi. Anche il testo recentemente proposto come tesi di dottorato da Hans-Josef Hausmann rappresenta, da questo punto di vista, un'occasione in gran parte mancata (14); sicché,

1.4 "Maii ineptias missas facio", p. 1.8 "inepte coniecit Mai", p. 4.13 "mireris vel potius non mireris Maii superstitionem", p. 11.18 "Maius neglegentius sine dubio quam consideratius", p. 19.15 "Stulte Maius", p. 22.20 "Maius perversissime usus verbis Arriani", ne accolga poi senza nominarlo non pochi buoni e non sempre ovvi emendamenti: per es. p. 4.14 *vires* (*syres* A), p. 5.13 *in hoc erudisset* (*in h̄ erudisse* A), p. 6.11 *acinacen* (*anicen* A), p. 8.1 *excivit* (*exivit* A), p. 8.18 *accedente* (*accente* A), p. 14.1 *in terga* (*integra* A), p. 15.4 *ocius* (*totius* A), p. 16.3 *tutius* (*totius* A), p. 16.22 *elabitur* (*dabitur* A), ecc.

(9) Cfr. Volkmann, *ed. cit.* VII; qualche altro nome compare occasionalmente nell'apparato critico (vd. *infra* n. 16).

(10) F. Haase, *Miscellaneorum philologicorum liber II*, Progr. Acad. 4, Vratislaviae 1858, 20-28; per il Kluge vd. *supra*, n. 2.

(11) D. Volkmann, *Ad Itinerarium Alexandri adnotationes criticae*, 'Festschrift zum dreihundertfünzigsten Stiftungsfeste der königl. Landesschule Pforta', Naumburg 1893, 83-93; ma molto più precisa e particolareggiata di quella del Volkmann è ora la descrizione dei due fogli fornita da R. Tabacco nel saggio citato sopra alla n. 7. Il testo trasmesso va da 23.57 *mavolunt* a 26.63 *blandior cuique*, e da 34.77 *-me vinculis* a 38.85 *sacrificia prohibere* (*sacrificia cohiberent* A).

(12) Nel manoscritto le *Res gestae* di Giulio Valerio precedono l'*Itinerarium* a cui si collegano con la *subscriptio* EXPLICIT OBITUS ALEXANDRI INCIPIT ITINERARIUM EIUSDEM: l'ambiguità del pronome, che può riferirsi sia ad Alessandro che all'autore delle *Res gestae*, ha avuto non piccola parte nel dibattito sulla paternità dell'*Itinerarium*, che è ora di nuovo attribuita a Giulio Valerio da D. Romano, *La questione della paternità dell'Itinerarium Alexandri*, "Atti dell'Acc. di Sc. Lett. Arti di Palermo" 1970-71, 93-114 (= *Letteratura e storia nell'età tardoromana*, Palermo 1979, 74-95); Giulio Valerio, Palermo 1974, 91-108. Ma su tutta la 'querelle', cui pare negata una soluzione definitiva, cfr. R. Tabacco, *art. cit.* a n. 1, 84-101.

(13) Ordinata e ragionata bibliografia su ognuno di questi problemi in R. Tabacco, *art. cit.* a n. 1, 81-84 e 101-112.

(14) *Itinerarium Alexandri* (kritische Edition), Inaugural-Dissertation... vorgelegt von

nell'attesa di una nuova e più soddisfacente edizione critica, raccogliere qualche estemporanea nota di lettura, partendo dal testo Hausmann (15), potrà forse valere a riaprire un dibattito inspiegabilmente sopitosi dopo il fervore iniziale (16).

1.1 *Dextrum admodum sciens omen et tibi et magisterio futuro, domine Constanti, bonis melior imperator, si... itinerarium... componerem ecc.*

Dextrum admodum sciens et om̄e tibi et magisterio futurorum A. Il periodo iniziale dell'*Itinerarium* è fra i più tormentati da editori e studiosi; all'incertezza del Mai, che stampa *omen* nella prima edizione e *omine* nella seconda, per il resto conservando intatta la scrittura del codice (in ciò seguito dal Mueller, che però preferisce leggere *omini*), tengono dietro interventi sempre più drastici dello Haase seguito dal Volkmann (*Dextrum a. s. et om̄ini tibi et magisterium futurum*) (17), del Baehrens (*Dextro a. s. et om̄ini tibi et magisterio futurum*) (18) e del Merkelbach (*Dextrum a. s. et omen tibi et ministerium futurum*); la soluzione dello Hausmann, con l'inversione *omen et*, sembra particolarmente maldestra. Due osservazioni: a) il segno di abbreviazione sulla *m* di *ome* impone la lettura *omine* (o, che fa lo stesso, *omne*); a 8.18 *omen* è diversamente abbreviato (*om̄*); b) il costruito aggettivo + *ablativus respectus* o *limitationis* è dei più frequentati dall'Anonimo, anche con associazioni rare o inedite (cfr. per es. 4.10 *socius exemplo*, 5.12

Hans-Josef Hausmann, Köln 1970. Non è questo, purtroppo, l'unico difetto di questo lavoro, su cui si veda il severo giudizio critico di R. Tabacco, *art. cit.* a n. 1, 110-11 e 119-20.

(15) È curioso, e sgradevole, che la ricognizione di un testo così breve com'è l'*Itinerarium Alexandri* debba procurare al lettore non poco disagio per la discordante suddivisione in capitoli adottata dai vari editori. La prima edizione del Mai è divisa in 120 capitoli, la seconda in 53; il Mueller segue la prima edizione, il Volkmann la seconda, ma sdoppia il capitolo decimo, cosicché i capitoli diventano 54; il Berengo assomma nel testo i due criteri del Mai, ma nelle note adotta soltanto il secondo; lo Hausmann affianca alla divisione in 120 capitoli del Mai quella in 54 capitoli del Volkmann. Al fine pratico di consentire un meno faticoso passaggio dall'una all'altra edizione, ho seguito il criterio dello Hausmann ma dando la precedenza alla numerazione minore (da 1 a 54) rispetto a quella maggiore (da 1 a 120).

(16) Nella discussione che segue sono indicati con il solo nome gli editori dell'*Itinerarium* (Mai, Mueller, Berengo, Volkmann, Hausmann) e gli studiosi che hanno dato il loro contributo critico alle edizioni del Volkmann (H. A. Koch, R. Peiper, K. Dilthey, A. Kiessling, O. Wagner, Th. Zacharias, U. v. Wilamowitz, F. Haase) e dello Hausmann (R. Merkelbach); con la normale citazione bibliografica tutti gli altri, compresi lo Haase e il Volkmann per gli articoli citati rispettivamente alle note 10 e 11.

(17) F. Haase, *art. cit.* 20.

(18) E. Baehrens, *Kritische Saturra*, "Jahrb. f. class. Philol." n.s. 19, 1873, 68.

patre ambiguus, 6.14 *pernix cursu... vehemens impetu... nimius tormento*, 12.28 *mundum facie, acutum frigore, nimium agmine, festinum meatu, ripis virentem*, 19.45 *urbs suggestu ardua... valida muris, difficilis accessu*, 21.51 *nemoribus umbrosa, inhospita solibus* ecc.). Dunque: *omine* e *magisterio* sono ablativi riferiti a *dextrum* che con facile zeugma si adatta ad assumere il valore di "propizio" con il primo termine (cfr. per es. Val. Fl. 1.245 *haec deus omine dextro imperat*) e di "utile", "efficace" con il secondo (per es. Verg. *Aen.* 4.294 *quis rebus dexter modus*); l'autore vuole comporre opera che sia insieme di buon auspicio e valido insegnamento (come fu l'*Ephemeris* di Varrone per Pompeo, cfr. 3.6). Opportuno appare invece, per un migliore equilibrio del periodo, l'emendamento *futurum* dello Haase, benché qualche dubbio insinui il confronto con 9.21 *exemplo praesentium*.

1.1 *Libens sane et labori cum amore succubui, quodque id † m̄m velle enim id et † exigit suspensique est quodque ecc.*

Et laboris A: ottima la correzione *labori* del Letronne (19), ma solo a patto che essa venga accompagnata dall'inversione *labori et*. Quanto al resto, la corruttela è così ampia che non c'è da sperare in un suo sicuro risanamento: assai vicino a una soluzione persuasiva mi pare tuttavia, fra tutti i tentativi proposti (20), quello del Peiper (*quod quidem meum velle eniti id et exigit suspensique est*), soprattutto dopo gli studi, recenti e meno recenti, sull'uso latino dell'infinito sostantivato (21). Tuttavia in luogo di *eniti*, che crea qualche non lieve imbarazzo sintattico (22), vedrei meglio un avverbio che rafforzasse affettivamente *exigit*, per esempio *enixe*, assai vicino nel senso ai precedenti *libens* e *cum amore*.

2.3 *Itinerarium denique pro breviario superscripsi castigans operis eius etiam nomine facultatem, scilicet ut incent<ivum> virtutibus tuis <ami>cum.*

Uti cent A. Fuori discussione l'emendamento *ut incentivum*, che viene di regola attribuito allo Haase (23), ma fu prioritariamente proposto dal Berengo (24). Meno persuade invece l'altra correzione dello stesso Haase,

(19) J. A. Letronne, *art. cit.* 403 n. 1.

(20) *Quodque meum velle enimvero id exigit* Mai, *quodque id denuere* (vel *renuere*) *velle animi et exigui* Kiessling e Wagner, *quodque id magistrum velle enim id et exigit* G. Grion (*Ad Alexandri Magni Itinerarium coniecturae*, "RFIC" 1, 1873, 554), *quodque id magisterium velle enim id et exigit* Hausmann in apparato.

(21) Problema e bibliografia in E. Löfstedt, *Late Latin*, trad. it. *Il latino tardo*, Brescia 1980, 66 e n. 16.

(22) Un unico esempio sicuro di *exigo* con l'infinito presente attivo in *Thes.I.L.* s.v. 1461.57-58, *Novell. Theod.* 16.1 *testes exigunt... quae testamento continentur agnoscere*.

(23) F. Haase, *art. cit.* 20-21.

(24) Nell'Appendice al suo commento, 161.

<ami>cum (25), nonostante sembri solidamente poggiare sul confronto con 7.18 *nobilitas... periculis est amica*, 19.45 *ad gloriam acutis* (così Hausmann, ma vd. infra p. 110) *res amica*, 25.60 *Paeonibus alacritas est amica*, 33.75 *Martiis... usibus amicissimis*. Ma non avrà qualcosa di troppo confidenziale l'aggettivo nel contesto di questo officiosissimo e studiatissimo proemio? Chi pensi alla frequenza con cui nel codice si verifica lo scambio *c/t* (26), potrà preferire il più rispettoso <addi>tum, affacciandosi in qualche modo anche alla mente del Volkmann: "in *cum* syllaba suspiceris, aliud adiectivum vel participium, aut verbum aliquod delitescere, velut *addam* vel *adiciam*".

3.4 *Quamquam vix scio maiora longe felicioraque <quam> quae profecta sint vobis exempla de maximis Constantinis patre vel fratre, ecc.*

Iussio e *profecto* A. Il Mai si limitava a correggere *iussio* in *scio* e, nella seconda edizione, a sopprimere l'enclitica in *felicioraque*; lo Haase (27) proponeva *usu* per *iussio*, espungeva il relativo *quae* e mutava *profecto* in *profecta*; in ciò seguito dal Kiessling, che però preferiva emendare *iussio* in *hau scio an* (e così legge il Volkmann). *Profecta* non è da rimettere in discussione; semmai lasciano dubbi sia *usu* che *hau scio an*, per ragioni insieme paleografiche e di senso: *usu* è poco più che una zeppa, *hau scio an* male si concilia con il *longe* che segue (e ciò vale a maggior ragione per il *vix scio* di Hausmann). Dato per verisimile che in *iussio* si celi *scio*, tanto più che il codice reca altri esempi del gruppo *ss* al posto di *sc* o viceversa (per es. 11.26 *adheressit*, con successiva rasura della seconda *s*; 28.66 *proficissitur*, 47.106 *discescere*), nelle due lettere iniziali potrebbe riconoscersi *ut* (altrove, 19.47, come ha ben visto lo Haase (28), *ut* sta sicuramente per *ui*). Accettando questa ipotesi, ed espungendo il pronome *quae*, in cui può vedersi una dittografia dell'enclitica che immediatamente precede, la frase assumerebbe questa fisionomia: *Quamquam, ut scio, maiora longe felicioraque profecta sint vobis exempla ecc.* *Quamquam* s'accompagna al congiuntivo anche nell'unica sua altra ricorrenza in 48.107, *quamquam... irruissent*.

4.10 *Ex quo iure sane sit praesumendum, quod aequali omine (homine A, corr. Mai) militans pari potiare fortuna, hactenus socius exemplo, ceterum pro merito felicior quondam; siquidem deo praesidi acceptiora sunt vota ecc.*

Siquidem quoniam A. La correzione dello Hausmann (inversione dei due

(25) F. Haase, *art. cit.* 21.

(26) Documentazione del diffusissimo fenomeno, e proprio come scambio fra *cum* e *tum*, in Volkmann, *ed. cit.* III.

(27) F. Haase, *art. cit.* 22.

(28) F. Haase, *art. cit.* 25.

termini, *quondam* = *in posterum*), che presuppone un doppio errore nel codice, è più ingegnosa che persuasiva, senza dire che *quondam* non ha altri esempi nell'*Itinerarium*. Il Peiper proponeva l'emendamento *sic quidem*, dove peraltro non è chiaro il valore contestuale di *sic*; Mai e Volkmann preferivano espungere *quoniam*. Ma *quoniam*, di cui rimarrebbe in ogni caso inspiegabile l'intrusione nel testo, è per l'appunto la congiunzione causale più usata dall'Anonimo (23 ricorrenze, se non conto male). Chi abbia presenti le memorabili, documentatissime pagine dedicate da Einar Löfstedt all'uso pleonastico delle particelle nel tardo latino (*Vermischte Studien*, Lund 1936, 56-68), non avrà dubbi sull'opportunità di conservare entrambe le congiunzioni causali anche in questo caso, segnalato come esemplare dallo studioso svedese.

5.12 (*Alexander*) *consensu cunctorum in Persas ducere exercitum meruit, solis id modo Lacedaemoniis rennuentibus, non merito indigni, verum pudore posthabiti sui nominis.*

Posthabitum sui nominis A: la correzione *posthabiti* è del Mai, *nominis* del Mueller, ma a *nominis* giungevano indipendentemente dal Mueller anche il Berengo e lo Haase (29). La vera difficoltà sta in *merito indigni*, ed era pienamente avvertita dal filologo veneziano: "Alessandro, dice poco innanzi il nostro Autore, *meritò di condurre*, ecc. Gli Spartani si opposero, non perché avesse meritato cosa di cui il valore d'Alessandro fosse indegno *non merito indigni (nominis eius)*, ma perché si vergognavano che il proprio potere fosse dipendente da Alessandro *verum pudore posthabiti sui nominis*. Dura costruzione! io nol niego, ma credo che ove non si voglia mutar tutto il passo, non si possa intendere altrimenti". L'insostenibile lezione tradata è tuttavia conservata sia dal Volkmann che dallo Hausmann, che rifiutano le proposte emendatorie, invero non felici, dello Haase (*non merito iudicii*) (30), del Peiper (*non merito indignatis*) e dello Zacharias (*non merito indignis*, dove *indignis* equivarrebbe a *indignatis*). Credo che la soluzione sia a portata di mano se appena si consideri l'uso che l'Anonimo fa anche altrove del costruito causale *merito* + genitivo di nomi astratti: 37.83 *modestiae merito*, 44.101 *formae merito et nobilitatis*, 46.105 *merito opportunitatis... formae merito*, 49.111 *merito virtutum* (31). In luogo dell'aggettivo *indigni*, privo di ogni plausibile legame referenziale, potrà dunque leggersi il sostan-

(29) F. Haase, *art. cit.* 23.

(30) F. Haase, *art. cit.* 23.

(31) Una sola volta *merito* è seguito da nome di persona, 16.40 *Persarum merito*. Il costruito è ben attestato in epoca post-classica (*Thes.l.L.* s.v. *merito*, 817.60-82, 818.1-9), ma la sua presenza nell'*Itinerarium* è insolitamente ampia. Testo ripetitivo come pochi altri, l'*Itinerarium* offre notevoli spazi all'*emendatio* attraverso l'analisi dell'*usus scribendi*.

tivo *indigni<tatis>*, e s'intenderà l'espressione nel senso di "non per motivi di indegnità (da parte di Alessandro)"; inciso, sia detto di passaggio, che appartiene tutto all'Anonimo, limitandosi Arriano (*Anab.* 1.1.2) ad osservare che gli Spartani negarono la loro partecipazione alla spedizione persiana perché "la loro tradizione non permetteva che essi si mettessero agli ordini di altri".

5.13 *Quibus[que] Alexander <ex>peditis aetatis anno vicesimo... legit militem voluntarium ecc.*

Deditus A, lezione introdotta dalla seconda mano del codice e conservata dal Mai, che si limitava a espungere l'enclitica in *quibusque*. La correzione *<ex>peditis* del Dilthey (seguito dal Volkmann) è perfettamente pertinente per quanto riguarda il senso; con significato analogo, ma con maggiore rispetto delle ragioni paleografiche, potrebbe congetturarsi *editis*.

6.13 *Relicinam comam iacere sibi in contrarium fecerat; idque aiebat decorius militi quam si deflueret.*

Reclinam e agebat A. Relicinam è ottima correzione del Dilthey, attinta al ritratto di Alessandro disegnato da Apul. *Flor.* 7 (p. 9.5 Helm) *gratia relicinae frontis*. L'altra correzione, *aiebat*, prima che dallo Haase, cui viene attribuita, era stata proposta dal Berengo (32).

6.15 *Multus ad imperia difficultatum, onerosior tamen exempli proprii irritamentis, quoniam bono opere praeveniri pudibile ducebat, iuventae munus ex corpore alacriter petens (ipse barbae acutae obscurior, at cetera candidus), et qua sibi sane quisque rectius consulat, aut ipsi certe imperatori vel militi velit.*

Barbae acutae durior et A. Si correggano, di passaggio, due sviste dello Hausmann, che tacitamente scrive *ex corpore* e *qua sibi* contro *e corpore* e *quae sibi* del codice. Ma la lezione trādita *barbae acutae durior*, che il Volkmann contrassegna con *crux*, propone ben altre difficoltà. Anzitutto risulta subito evidente la sua estraneità al contesto, e non solo per l'intollerabile frattura sintattica prodotta dall'intera frase *ipse - candidus*, bensì anche perché il particolare fisiognomico verrebbe a collocarsi, con forzata incidentalità, all'interno di un discorso che attiene non alle caratteristiche fisiche di Alessandro – alle quali l'Anonimo ha già accennato sopra, 6.13 – bensì alle sue doti morali ("der Autor hier über seinen Charakter, nicht über sein Aeusseres spricht", Morel) (33). Donde due ordini di interventi: a) corre-

(32) Un elenco dei numerosissimi casi – solo occasionalmente qui evocati – in cui il Berengo anticipa o autonomamente propone emendamenti all'*Itinerarium* che nelle edizioni del Volkmann e dello Hausmann vengono attribuiti ad altri studiosi, si può leggere in D. Nardo, *art. cit.* 110 n. 74.

(33) W. Morel, *art. cit.* a n. 1, 354.

zioni volte a conferire al testo trådito connotazione etica: *barbarae vitae durior* Wilamowitz, *verbis ac vita durior* Koch, *barbarae actu vitae durior* Walter (34), *Barcaea caute durior* Morel); b) spostamento, proposto dal Baehrens (35), della frase *ipse – candidus* nella sua sede piú appropriata, cioè il ritratto fisico di Alessandro, e precisamente dopo *deflueret* (*supra*, p. 104). La prima serie di emendamenti, a parte la maggiore o minore attendibilità paleografica, trova difficoltà insormontabile nell'impossibilità di avvertire l'opposizione, imposta dal contesto, fra *durior* e *candidus*; *candidus* conosce bensì anche un'accezione morale, ma nel senso ben noto di "schietto, sincero, puro, leale", che non si contrappone affatto a *durus*. Meglio, dunque, lo spostamento voluto dal Baehrens (eliminato l'inciso, il senso corre senza intoppi: *iuventae munus ex corpore alacriter petens, et quae ecc.*); ma neppure nella nuova posizione il pronome *ipse* sfugge all'obiezione del Morel: "*ipse* unmöglich ist, da in dem ganzen Kapitel nur von Alexander die Rede ist" (36). Io credo tuttavia che proprio *ipse* consenta di individuare l'esatta ricollocazione della frase *ipse – candidus*. Il ritratto di Alessandro comincia con queste parole: *Quippe ipse visu arguto naribusque subaquilinis fuit*. Accortosi di essere incorso nell'omissione di una frase dopo *ipse*, l'amanuense la reinserisce alla prima occasione, ripigliando la descrizione appunto da *ipse*; e in effetti quando si espunga il pronome iterato il discorso recupera pienamente ordine e coerenza: *Quippe ipse barbae acutae durior, et cetera candidus, visu arguto naribusque subaquilinis fuit*.

Ma anche così ricostituito, il testo non cessa di creare problemi. Anzitutto, la piena concordanza di fonti letterarie e iconografiche esclude che Alessandro portasse la barba (37); e non è pensabile che l'Anonimo incorresse in un errore così vistoso (38). Secondariamente, anche in questo caso viene a mancare l'opposizione fra *durior* e *candidus*; in luogo di *durior* l'originale doveva presentare un attributo coloristico. Ciò è sfuggito al Grion (*barbara cute durior*) (39), non al Baehrens (*barbae acutae, rubri oris*)

(34) F. Walter, *Zu Varro...* (cit. a n. 1), 829.

(35) E. Baehrens, *art. cit.* 68; che la frase fosse fuori posto in 6.15 aveva però già ipotizzato F. Haase, *art. cit.* 23.

(36) W. Morel, *art. cit.* 354.

(37) Basti citare, per tutti, T. Hölscher, *Ideal und Wirklichkeit in den Bildnissen Alexanders des Grossen*, Heidelberg 1971, 25: "Am auffälligsten sind Haartracht und Bartlosigkeit".

(38) Il Kluge, *op. cit.* a n. 2, 7, escludeva anche la possibilità che l'Anonimo avesse attribuito la barba ad Alessandro per renderne il volto piú simile a quello di Costanzo II, dato che neppure l'imperatore portava la barba: Amm. Marc. 21.16.19 *rasis adsidue genis lucentibus ad decorem*.

(39) G. Grion, *art. cit.* 555.

(40) né allo Hausmann (*barbae acutae obscurior*), che però conservano entrambi ad Alessandro una barba più che improbabile (41).

Sarà utile allargare il discorso. Il ritratto di Alessandro, tracciato dall'Anonimo, sottoposto ad attenta analisi da parte del Kluge (42), risulta a) totalmente assente nella fonte principale dell'*Itinerarium*, Arriano, b) estraneo, nel suo insieme, a ogni altra fonte conosciuta. L'autore ha raccolto in unità materiali forniti da fonti diverse, alcune perdute, altre tuttora accessibili: fra queste ultime, il Kluge indica come verisimili Apuleio (vd. sopra, p. 104) e Plutarco. Ora, è appunto il solo Plutarco, *Alex.* 4.3, che sottolinea il candore della carnagione di Alessandro; osservando peraltro che alla bianchezza si mescolava in lui del rosso porporino sul petto e sul volto; particolare confermato da Solino, 9.20 *malis ad gratiam rubescentibus* (43). Con ciò è assicurata, mi pare, la lezione *et cetera candidus* dell'*Itinerarium*, e suggerito il colore oppositivo a quel *candidus*, cioè *ruber*, come avevano intuito il Baehrens e prima di lui, proprio sulle orme di Plutarco e Solino, il Berengo (44). Allo studioso veneziano si deve infatti quello che a me pare il miglior tentativo finora effettuato di sanare la corruttela del codice, *barbae cute rubrior*; con il che l'impossibile barba viene sostituita dall'indicazione della parte del corpo dove la barba cresce (45), e si acquisisce con accettabile osservanza paleografica un lineamento iconico che trova sicura attestazione nelle fonti.

8.19 *Sed enim satrapae notam ignaviae declinantes, quam in se scirent a rege supplicio punitum iri, ubi de Alexandri adventu comperere, apud flumen Granicum congreges locant castra, quod is Granicus ab Idaeis (Granicus. daeis A, corr. Haase) conriviis recens (repens A, corr. Koch), praecipitio montano descendens ruensque impetu plus quam agmen, innavigabilis <erat>; quo sperato segnus venerat minus Macedo.*

Agmen navale in quo A. Il Mai si limitava a espungere *in*, lasciando così

(40) E. Baehrens, *art. cit.* 68.

(41) E così fa il compilatore della voce *durus* in *Thes.l.L.* 2311.42 (Bannier), congetturando *barba ac cute durior*.

(42) K. Kluge, *op. cit.* 5-7.

(43) Plutarco, *Alex.* 4.3, citando Aristosseno, racconta anche che dalla pelle di Alessandro emanava una dolcissima fragranza: su questo particolare si fonda la congettura *cute odorior* dello Heraeus in *Thes.l.L.* s.v. *durus*, 2311.42-43.

(44) *Rubor*, come colore della carnagione, è anche in *Apul. Met.* 2.8 *de cutis roseo rubore*.

(45) Certo il nesso *barbae cutis* è inedito, ma può essere stato facilitato da altre diffuse determinazioni geneticali di *cutis* come *palpebrae* (Cels. 7.7.8), *capitis* (Cels. 7.7.15), *oris* (Curt. 8.9.22), *aurium* (Tert. *Cult. fem.* 1.9). Cfr. anche Sidon. *Epist.* 4.13.1 *barba... ad cutem secta*.

il periodo che inizia con *quod* privo del verbo principale; il Dilthey riscriveva fantasiosamente un'ampia fetta del testo, *descendit ruensque impetu nusquam agmen navigabile*; il Koch proponeva l'integrazione (accolta dal Volkmann) *in<iquus erat>*, senza pensare che *iniquus* poteva essere il fiume per Alessandro, non già per i satrapi – di cui qui si presenta il punto di vista – ai quali anzi esso offriva un'ottima linea di difesa. L'emendamento dello Hausmann esplicita questo concetto; ma che significato viene ad assumervi l'espressione *plus quam agmen*? A 12.28 (*amnem... nimium agmine*) e 37.83 (*agmine turbido*) *agmen* vale "corrente fluviale", e tale sarà l'accezione del termine anche nel passo in questione; il che rende indispensabile l'attributo *navale*, nel senso certo insolito ma non impraticabile che gli assegna pur dubitosamente il *Thesaurus* (s.v. *agmen*, 1340.46-48), cioè "quod naves portare solet". Credo perciò che si debba conservare il nesso *agmen navale*, corrispondente di fatto ad *agmen navigabile*, ed ammettere con il Koch l'esistenza di una lacuna fra *in* e *quo*. Un altro passo dell'*Itinerarium* aiuta forse a integrare meglio questa lacuna, ed è 16.38, *Darius... Euphraten petit insequentibus interponendum*, dove si descrive una medesima situazione: un fiume viene utilizzato come barriera difensiva contro il minaccioso avanzare di Alessandro. L'integrazione potrebbe dunque essere, semplicemente, *in<terponeretur>*.

9.23 *Ita non multo post debellatum internicione hostibus caesis, nisi quod pauci studio fugae arma pro onere abiecerant.*

Nisi pauci qui A. La correzione è dello Haase; il Mai, collocando in parentesi l'intera frase *nisi - abiecerant*, aveva malamente conservato la lezione tràdita. Alla quale basta effettivamente un semplice ritocco per rientrare nella norma, *nisi paucis qui*: secondo un uso avverbiale di *nisi* che, più frequente dopo frasi negative, ha tuttavia sicure attestazioni anche dopo frase positiva in tutto l'arco della latinità: cfr. per es. Caecil. *Com.* 145 R. (*uxor*) *quae nisi dotem omnia, quae nolis, habet*; Tac. *Hist.* 4.16 *ad postremum gubernatores centurionesque, nisi eadem volentis, trucidant*; cfr. R. Kühner - C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, II, Darmstadt 1962⁴, 414-15.

12.29 *Calens quippe omnis ac vaporatus, hausto fluminis frigore penetrabilius utique quo † rator †, tantos febrium sibi contractu nervorum vapores excivit ecc.*

È il famoso episodio del bagno di Alessandro nel fiume Cidno, narrato dall'Anonimo con singolare ricchezza di particolari e una insistita ricerca di effetti drammatici, dove trova posto un elemento che l'*Itinerarium* ha in comune soltanto con le *Res gestae* di Giulio Valerio, cioè il fatto che il Macedone si gettasse nel fiume completamente armato: *una cum armis*, dice Giu-

lio Valerio, 2.24, *una clipeo loricaque vel telo cum casside*, precisa l'Anonimo. Come si sa, Arriano e Plutarco tacciono sull'armatura, Giustino, Curzio Rufo e lo Pseudo-Callistene affermano esplicitamente che Alessandro se ne era spogliato (46). E proprio il rilievo dato dall'Anonimo a questo particolare rende specialmente notevole, fra le numerose proposte di emendamento (47), quella del Volkmann, *quo <one>rator* (scil. *erat*): il peso delle armi rende precario il galleggiamento e lenta la traversata del fiume (12.28 *omnem retentans arma latitudinem natat*), sicché il freddo penetra più profondamente nelle membra di Alessandro. Senonché il termine *oneratus* è estraneo alla lingua dell'*Itinerarium*, dove invece in riferimento all'armatura è comunemente usato *gravis*: *armis gravis*, si dice di Alessandro in 12.27, e altrove si parla di *gravis... munitio* (25.60) e di soldati *qui gravius armabantur* (29.67). C'è dunque qualche ragione, pur rimanendo nella stessa linea interpretativa del Volkmann, per preferire *gravior* a *onerator*.

13.33 *Quamvis Alexander Hammonis numine, ut paterna sui procuratione, in spem uteretur militis creduli, quoniam res (re A, corr. Mai) securis dei altero tanto iustius antistat et fervidior fit audacia e confidentia praeiudicii, ecc.*

Erudicio fit audaciae confidentia A: *audacia e confidentia* è ineccepibile correzione del Volkmann. L'utilità di correggere *erudicio*, come fa lo Hausmann (*fervidior*), e prima di lui il Koch (*ardentior*, accolto dal Volkmann) – soluzioni, sia detto per inciso, entrambe di assai dubbia validità paleografica (48) – apparirà meno evidente se si considererà l'uso che l'Anonimo fa altrove del verbo *erudire*: 8.19 *primo conflictu de summa belli decernere, prius<quam> suos in hoc erudisset, Alexander declinabat*, 10.24 *Igitur (Alexander) hac belli fortuna in confidentiam [in] consequentium eruditus*, ecc. Nel primo caso l'*eruditio* è la preparazione non solo tecnica ma anche psicologica allo scontro, nel secondo l'effetto psicologico di uno scontro coronato da successo, in entrambi i casi uno stato d'animo, prodotto o indotto, che genera fiducia nell'azione a venire, perciò ardimento e *audacia*. Né può sfuggire, in 10.24, il medesimo accostamento fra *eruditio* e *confidentia* che si legge nel passo in esame. Tradurrei, con qualche libertà: "Benché Alessandro sfruttasse la potenza di Ammone, come se si trattasse

(46) R. Merkelbach, *Die Quellen des griechischen Alexanderromans*, München 1954, 179-82, dalla coincidenza fra l'*Itinerarium* e Giulio Valerio deduce l'esistenza di una fonte comune, e anzi l'identica paternità delle due opere; ma si vedano le giuste obiezioni di R. Tabacco, *art. cit.* alla n.1, 107-8.

(47) *Rarior* Mai, *gratius* Berengo, *sudorator* Haase, *art. cit.* 25, *rapacior* Peiper, *rigidior* (scil. *frigore*) Merkelbach, *altior* o *vorator* Hausmann in apparato.

(48) Migliore, da questo punto di vista, la congettura *emunitior* di F. Walter, *Zum Itinerarium Alexandri* (*cit.* a n. 1) 480.

della tutela di un padre, per tenere viva la speranza dei soldati creduloni, perché chi è sicuro della protezione di un dio si trova in condizione doppiamente privilegiata, e l'ammaestramento diventa audacia per effetto della fiducia che deriva dalla persuasione acquisita", ecc.

18.43 *Addebat quicquid utrique regno possidendum limes Euphrates dispesceret (displiceret A, corr. Mai).*

Euphrate A: Euphratis Mai e Volkmann, *Euphrates* Hausmann. Merita qualche attenzione l'uso che l'Anonimo fa dei nomi geografici, di fronte al quale il comportamento degli editori non sembra sempre corretto né coerente. Toponimi formalmente affini in greco, o anche il medesimo toponimo, possono ricorrere nell'*Itinerarium* con sconcertante varietà di declinazione, di genere e di numero, talora in contrasto con ogni altra testimonianza latina. Per es. τὰ Ἀβδηρα è trascritto come *Abdera -ae* (8.18 *per Abderam*), ma τὰ Ἀρβηλα diventa *Arbelum -i* (23.57 *Arbelo urbe non procul*, 27.64 *ubi Arbelum venit*; nessun'altra attestazione di questa forma fuori dell'*Itinerarium*) (49), e τὰ Σοῦσα *Susae -arum* (28.66 *Susas... proficiscitur*); Βαβυλῶν è *Babyloniam* a 29.54, ma *Babylona* a 53.117 e *Babylone* a 28.65; l'accusativo di *Gaza* è *Gazan* a 19.45, *Gazam* a 19.47, quello di *Hora* è una volta *Horam*, un'altra *Hora* nel medesimo passo (48.107). Alternanze simili all'accusativo presentano *Maracunda* (τὰ Μαράκανδα: *Maracunda* in 35.79, 39.87, 43.98; *Maracundam* in 38.84, cfr. 38.86 in *arce Maracundae*) e *Xazacerta* (τὰ Ζαδράκαρτα, Arrian. *Anab.*3.23.6 e 25.1: *Xazacerta* in 31.70, *Xazacurtam* [sic] in 32.73, cfr. 32.72 *Xazacertae*). L'editore dovrà guardarsi da arbitrarie uniformazioni, e invece assecondare di volta in volta le testimonianze del codice, cercandovi le tracce della scrittura originaria talvolta trasparenti anche attraverso l'errore. Nel caso in questione il guasto del manoscritto suggerisce piuttosto la correzione *Euphratae* che non *Euphrates* o *Euphratis*; *Eufrata* (sic), ablativo, si legge del resto in 22.54 (dove Mai e Hausmann correggono in *Euphrate*). Ci sarà legittima incertezza, a 28.65, se correggere *Babylonia* del codice, dov'è richiesto l'accusativo, in *Babyloniam* oppure in *Babylona*; ma se, a 29.67, nello scorretto *p̄de* del manoscritto si vuol leggere, come forse si deve sulla base di Arrian. *Anab.*3.18.10, il nome della città persiana di Πασαργάδα, si correggerà nel genitivo *Persagadae* (*ultra inoffensius tendit, Persagadae divitiis invitantibus*) e non nell'accusativo di moto a luogo *Persagadas*, come fa il Kluge (50) e con lui il Volkmann.

19.45 *Quare quoniam ad gloriam acutis res amica <magis> quo difficilior spes, hoc ardescere rex impensius rimarique laudem de moli-*

(49) I lessici registrano come normale *Arbela, -orum*: cfr. *Thes.l.L.* s.v.

(50) K. Kluge, *op. cit.* 10 n. 27.

minis difficultate.

Quodam ad gloriam arduis res amica quod A. Il Mai correggeva *quodam* in *quoniam*, *amica* in *amicior* e *quod* in *quo*, conservando *arduis* cui voleva attribuire il valore di *erectis*: e le tre correzioni erano accolte dagli editori successivi con la sola variante di <*magis*> *amica* (Volkman) o *amica* <*magis*> (Hausmann) in luogo di *amicior*. Ma di *arduis* nell'accezione voluta dal Mai sarebbe difficile trovare altri esempi, in ogni caso non nell'*Itinerarium*, dove l'aggettivo compare nei normali significati di "difficile" (8.20, 34.77) o "ripido" (33.75, 44.99) (51). Poco soddisfacente la correzione proposta dal Koch *ardentibus*, se non altro a causa del successivo *ardescere*; meno ancora quella dello Hausmann, per la quale bisognerebbe attribuire ad *acutis* valore verbale (lo studioso si appoggia a 7.18 *acuitur ad gloriam*). Meglio *arrectis* del Volkman ("arrectis scripsi, ne molesta sit ardescendi verbi repetitio"); ma se qualche suggerimento si volesse ricavare dall'interno dell'*Itinerarium*, si potrebbe pensare ad *avidis*: cfr. 28.65 *avideque petiturum (Alexandrum) protinus sibi gloriae*, 50.113 *victoriae avaritia*, e, in parallelo, l'*avaritia gloriae* attribuita ad Alessandro da Curzio Rufo, 9.2.9. *Avidus ad* è ben documentato, cfr. *Thes.l.L.* s.v., 1428.75-84, 1429.1-2.

25.59 *Diuque ancipiti fortuna tandem tamen <re>trusos hostes multo obdurantium damno in terga convertit. Ultra iam Macedonum pervicacia in<ten>de<r>at; enim Bactris Paeonas (poenas G, poen̄ A, corr. Volkman) (52) frontis in medio numero claudentibus convertit Alexandrum nuntius suppetiatum suis hostem fugientibus qui imminebat. Ac sic Scythae quoque levati insecutore ecc.*

Post fugientibus quis imminebat AG. Delle due integrazioni dello Hausmann, <*re*>*trusos* (*trusos* G, *trusus* A) e *in<ten>de<r>at* (*pervicaciamde*. At G, *pervicaciam deat* A) la prima appare inutile (il testo ha *retrudo* a 25.60 e 52.115, ma *trudo* a 9.21, dove lo Hausmann ancora corregge), la seconda accettabile anche se il confronto con 29.67 *ultra...tendit* rende forse preferibile, a questo e ad altri emendamenti, *tendebat* del Koch (*intendo* non ricorre altrove nell'*Itinerarium*, *tendo* anche in 11.26, 22.54, 29.67, 33.74, oltre che poco sopra, in questo medesimo capitolo). Ma è sulla parte finale del passo che si vorrebbe richiamare l'attenzione. Secondo la descrizione della

(51) F. Haase, *art. cit.* 25, attribuiva ad *arduis* il valore di neutro sostantivato e correggeva *quod amor gloriae arduis res amica* ("res amica arduis appellari videtur gloriae amor"); e su questa linea sembrano porsi le congetture del Merkelbach, *quoniam ad gloriam arduis rex amicior quo* – [rex], oppure *quoniam ad gloriam arduis eo amicior quo* – rex. L'erroneo *arduis* può essere nato dal riecheggamento di *ardua* che si legge poco sopra.

(52) D. Volkman, *art. cit.* 86.

battaglia di Gaugamela qui tracciata dall'Anonimo, i cavalieri Sciti attaccano l'ala destra dell'esercito macedone ma vengono respinti e messi in fuga; contemporaneamente i Battriani circondano i Peoni e stanno per sopraffarli; un messaggero avverte Alessandro del pericolo; Alessandro accorre e gli Sciti, liberati dall'inseguimento (*levati insecutore*), uniscono le loro forze a quelle dei Battriani e rinnovano la battaglia. Il particolare del messaggero manca in Arriano (*Anab.* 3.13.3-4) ma è in Curzio Rufo (4.16.3): *Iam multum viae praeceperat rex imminens fugientium tergis, cum a Parmenione nuntius venit*. Come si vede, nella testimonianza di Curzio Rufo il verbo *imminere* è riferito ad Alessandro, *fugere* agli Sciti; mentre con la correzione dello Hausmann, e già prima con quelle del Kluge (*suis hostem fugientibus qui sibi imminebat*) (53) e del Koch-Volkmann (*quis hostis fugientibus imminebat*), sono i Battriani a inseguire, e i Peoni a fuggire. Un perfetto allineamento dell'*Itinerarium* al testo di Curzio, che è una delle fonti accertate dell'opera (54), si ottiene mediante l'emendamento dettato di passaggio e senza documentazione dal Berengo: *post<habitis> fugientibus quis* (= *quibus*, come a 32.73 *quis gestis*, 41.93 e *quis*, 43.97 *quis mederi valet*) *imminebat*; al quale sembra recare ulteriore conforto l'uso ripetuto nell'*Itinerarium* del verbo *posthabere* (5.12, 19.47, 31.70, 31.71, 40.91).

28.65 *Darius tamen paucis una Mediam petit, Babylone Susisque vitatis, quod eas urbes inlectu nobiles <victorem ef>fere avideque petiturum protinus sibi gloriae opinaretur*.

Inlectu nobile sere avide que petiturum A. Il passo è stato tormentato dagli studiosi al di là di ogni ragionevole esigenza critica: se ne veda la documentazione nell'apparato dell'edizione Hausmann. Io credo che gli errori certi di tradizione non siano più di tre, l'omissione del soggetto nella proposizione oggettiva – integrabile, meglio che con il *victorem* dello Hausmann e già del Volkmann (55), con *illum* davanti (Koch) o dietro (Peiper e Volkmann) *petiturum* – e i due termini *nobile* e *sere*. Dovrebbe essere chiaro che l'ovvio emendamento *nobiles* già del Mai, e poi di tutti, difende la lettera iniziale di *sere* meglio di *fore* (Volkmann), fornendo la giustificazione paleografica del guasto (aplografia). E quanto a *sere*, del tutto fuori luogo appare la correzione *effere* dello Hausmann, che secondo lo studioso dovrebbe trovare conferma a 4.10 (*effervis moribus*, di Alessandro, ma in contrasto retorico con la *modestia* di Costanzo II) e a 28.66, dove si parla di

(53) K. Kluge, *op. cit.* 59. Lo studioso partiva dal testo della seconda edizione del Mai, che era stato così corretto: *suis post fugientibus qui sibi imminebat*, dopo che nella prima il Mai aveva conservato l'incomprensibile scrittura del manoscritto Ambrosiano.

(54) Cfr. K. Kluge, *op. cit.* 18-19.

(55) D. Volkmann, *art. cit.* 92.

scendo nelle prime tre lettere di *arma* un residuo del nome *Darium*. Ma in questo caso l'ulteriore, necessaria integrazione andrà collocata prima e non, come fa il Mai, dopo *Darium*: *Ibique reperiunt in<teremptum D>arium a suis*.

31.70 *Ipse vero, † Hyrcaniae quis (qs A) visum ad † ingenium loci ac temporis reversionisque commodum superpositis, Besum in<se>quitur (inquitur A, corr. Mai)*.

Si riconosca allo Hausmann il merito di avere rimesso in discussione un passo che presenta problemi su cui aveva disinvoltamente sorvolato il Volkmann: ma il risanamento proposto in apparato dallo studioso tedesco non può essere preso sul serio (*Hyrcaniae quamvis ad visum ingenium loci fac<tum>, temporis praeversionisque commodis superpositis*). Il Berengo aveva ben visto che tutto il problema stava nel pronome relativo (da lui letto *quibus* con il Mai): “*Quibus visum* è un ellenismo, che i grammatici chiamano di *attraimento*. La costruzione è un poco dura ed ellittica”. Ellittica sì, ma non così dura se, invece di chiamare in causa fenomeni di attrazione, si legga *quos* nel compendio del codice e si intenda: *Hyrcaniae superpositis (iis), quos (ei superponere) visum est*: cfr. 28.66 *Persarum omni regno disposito suis legibus et eius administratoribus datis*.

31.70 *Ac siqui ab se (siquis ad se A, corr. Mai) distracti fortunam belli meritumve victoris elegerunt, vel qui adv<ers>um iudicium <ad>pulerant, tum venia donati omnes*.

Qui adiuuum iudicium putant A. Sul passo getta luce Arriano, *Anab.* 3.23.8-9, che così descrive il comportamento di Alessandro nei confronti dei mercenari greci che avevano combattuto nelle file persiane: ἐκέλευσε δὲ ἦκειν ξύμπαντας καὶ παραδιδόναι σφᾶς αὐτοὺς ἐπιτρέποντας Ἄλεξάνδρῳ, χρῆσθαι ὅ τι βούλοιο, ἢ σώζεσθαι ὅπῃ δύναιντο. Οἱ δὲ ἐπιτρέπειν ἔφασαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἄλλους Ἄλεξάνδρῳ. E ad Arriano si ispira la correzione del Mai <si> *qui ad eius iudicium provocarunt* (61), che peraltro non può sfuggire a serie obiezioni di ordine sia paleografico che linguistico, mancando, a quanto pare, ogni attestazione del costruito *ad iudicium alicuius provocare*. La difficoltà linguistica può forse essere superata con il richiamo a Valerio Massimo, 8.1.1 *ad populum provocato iudicio*, che legittimerebbe nell'*Itinerarium* la correzione *ad eum iudicium provocarunt*, “rimisero a lui il giudizio”; quella paleografica, piuttosto aggravata che attenuata dagli emendamenti del Volkmann (*qui ad dubium iudicium pervenerant*) e dello Hausmann registrato sopra, si ridurrebbe leg-

(61) Vicino a quello del Mai è l'emendamento proposto dal Merkelbach, *qui ad iniquum iudicium provocarunt*.

gendo *provocant*: lo scambio di tempi perfetto-presente in proposizioni coordinate è fenomeno tutt'altro che insolito nell'*Itinerarium*, cfr. 8.18 *uterque adpulere Abydumque transmittunt*, 15.36 *obiit tamen cunctos et... iubet*, e, in questo stesso paragrafo, *venia donati (sunt) omnes, eosque suos facit*.

34.76 *Ita omnibus superatis (quod se suosque Alexander docet fama Aorni primum, tum penes Bactra † viaticassel †), ipse quoque Oxum iam supera<tum i>verat*. 77. *Ubi cum facultas transitui nulla esset, ecc.*

Docte fama A. La situazione, come viene descritta da Arrian. *Anab.* 3.28.8-10, è la seguente: Alessandro insegue Besso che nella sua fuga fa attorno a sé terra bruciata, mettendo in grave difficoltà l'esercito del Macedone; poi varca il fiume Osso e dà fuoco alle navi. La correzione *docet* è del Peiper, di cui peraltro si ignora come avrebbe restituito l'intero periodo, che il Mai aveva aggiustato in questo modo: *quod se suosque Alexander docuerat fama Aorni primum, tum penes Bactra viatica esse*. Assai meglio il Berengo: *quod se suosque Alexander doctus fama Aorni primum, tum penes Bactra viaticasset*: "Alessandro aveva superato tutte le difficoltà prodotte dalle devastazioni di Besso, perché informato di esse (*doctus fama*) aveva fatto provvista di viveri (*viaticasset*), coi quali sé e i suoi sostenne nel viaggio per quei luoghi antecedentemente devastati". Di questo preventivo e provvidenziale approvvigionamento si vorrebbe trovare conferma in altre fonti: non so se almeno una traccia non ne conservi Curzio Rufo, che sembra far finire la fame dei Macedoni appunto a Bactra (7.4.25 *Iamque haec ipsa alimenta defecerant cum iumenta, quibus onera portabant, caedere iussi sunt; horum carne, dum in Bactrianos perventum, traxere vitam*). *Viaticasset*, congiuntivo con *quod* come quasi sempre nell'*Itinerarium*, presuppone un verbo *viatico* -as che non è altrove attestato se non nell'unica ricorrenza participiale di Plaut. *Men.* 255 *viaticati hercle admodum aestive sumus*, cui si richiama il Berengo; ma a *viaticasset* giungeva 'suo Marte' anche il Volkmann dopo aver trasformato l'espressione *docte fama* del codice in un *confectos fame* di scarsa verisimiglianza paleografica. Nessuna seria obiezione si può sollevare a *viaticasset*, in un testo irto di ben altri ardimenti linguistici com'è l'*Itinerarium* (62). Una diversa difficoltà veniva segnalata dallo Hausmann a proposito del piuccheperfetto *superaverat*, che indica un'azione che in realtà Alessandro non aveva ancora compiuto, come risulta chiaramente fin dalle prime parole del § 77. Si può pensare che queste parole, e la successiva descrizione dei geniali accorgimenti adottati dal Macedone per attraversare il fiume, rappresentino una specie di rapido 'flash-

(62) L'opuscolo è proporzionalmente assai ricco di *hapax legomena*, che il Mai registrava già nella sua prima edizione, 79-80; l'elenco va forse sfolto, ma resta sempre cospicuo, cfr. A. Franke, *art. cit.* 8.

back'; ma si può anche correggere, meglio che con il *superatum iverat* dello Hausmann o il *superaverit* del Merkelbach, con *supervenerat*, un verbo ben attestato nell'*Itinerarium*, altrove costruito con il dativo (28.66, 29.67, 30.69), qui con l'accusativo semplice di moto a luogo frequentissimo nell'opera (63).

38.85 *Quippe ea qualitas alvo laxandae efficacissima. Ita omnes viribus vacuati egestu intestini caloris, ut <ni>mirum nonnulli haust<us il>lius vitio praevenirentur.*

Vacuate gestu intestinu caloris ut minus nonnulli hostilis vitio A. I Macedoni sono costretti a bere acqua inquinata, che produce su di loro effetti disastrosi (Arrian. *Anab.* 4.4.9 καὶ ἦν γὰρ πονηρὸν τὸ ὕδωρ, ῥεῦμα ἀθρόον κατασκήπτει αὐτῶ ἐς τὴν γαστέρα): *ea qualitas* corrisponde a *eius aquae qualitas*. La correzione dello Hausmann *vacuati egestu intestini caloris* trova conferma in Sen. *N.Q.* 3.30.4 *corpora nostra ad egestum venter exhaurit*, e perciò si fa preferire ai precedenti ritocchi del Mai, *vacuati aestu intestino caloris*, e del Baehrens, *vacuati ex aestu intestini caloris* (64); meno felice è lo studioso nell'emendamento della frase che segue, in cui sicuramente erroneo è soltanto *hostilis*. Qui sembra accettabile la proposta congetturale del Koch, fatta proprio dal Volkmann, *hoste <quam pestis il>lius vitio*, che può anzi essere semplificata in *hoste <quam il>lius vitio*, dove *illius* rinvia a *qualitas* (65).

39.88 *Besumque accitum et rursus increpitem et verberibus punit et morte, mutilatis tamen prius et naribus auribusque.*

Gloria A. La timida proposta congetturale *gladio*, formulata dal Mai nella sua seconda edizione, non ha trovato fortuna negli editori successivi: Volkmann e Hausmann preferiscono la correzione *morte* del Koch, che non ha giustificazione paleografica. Pure *gladio* trova conferma non solo in espressioni come *ius gladii*, *potestas gladii* del Digesto (66) ma soprattutto in Tert. *Nat.* 1.3.5 *Et utique non gladio aut cruce aut bestiis punienda sunt nomina.*

41.92 *Quippe iam adoratum se volens, salutari more mortalium neglebat. Verum sapiens Callisthenes comes et amicus arcere hominem et deducere palpo temptabat ecc.*

Ei amice A. Callistene tenta di dissuadere Alessandro dall'esigere per sé culto divino: sarà punito con la morte. La correzione *et amicus* è passata dal

(63) Documentazione in K. Kluge, *op. cit.* 42.

(64) E. Baehrens, *art. cit.* 69.

(65) Il rinvio mediante pronome a un termine precedentemente nominato sembra in ogni caso necessario, e ciò rende meno probabili le congetture del Baehrens, *art. cit.* 69, *minus nonnulli hosti quam luis vitio*, e del Peiper, *minus nonnulli hostibus quam vitio.*

(66) Cfr. F. Walter, *Zu Varro...* (*cit.* a n. 1) 829.

Mai a tutti gli editori successivi. Ma non è l'unica possibile: una soluzione più economica, e forse meglio motivata paleograficamente, si otterrebbe conservando *amice* del codice e correggendo *ei* in *eius*: *eius* sembra determinazione non superflua – il personaggio entra in scena solo in questo momento – e *amice* darebbe luogo con *palpo* a struttura chiasmatica con caratteristica *variatio* (cfr. per es. 1.1 *libens... et cum amore*, 37.83 *neque inpune id aut modestiae merito*).

41.94 *Neque id quitum, quia pernox rex <in> convivio perdurarat. Sunt qui aiant prohibitum Syrae vatis, ne quidquam esset in aula. Erat multis praemonitis rata.*

Narrazione della fallita congiura dei paggi, modellata su Arrian. *Anab.* 4.13.5-6: Alessandro si salva perché, avvertito da una profetessa siriana, non rientra nella reggia ma resta a banchettare tutta la notte (cfr. anche Curt. 8.6.16). Si eliminino subito dalle prime righe due infelici interventi dello Hausmann (*quia* non ricorre altrove nell'*Itinerarium*, mentre la frase *ita* – così il manoscritto – *pernox... perdurarat* è strutturalmente identica a *ita volucer praetervolarat* di 27.64; l'integrazione di *in* è superflua). Il vero problema è in ciò che segue, e che viene così trasmesso dal codice: *sunt quia iam prohibitus ire vatis ne quidquam esset in aula erat* (corretto di prima mano da *esset*) *multis praemonitis rata*. Si tratta, come si vede, di corruzione vasta e diramata (67), su cui peraltro alcuni punti fermi possono considerarsi acquisiti. Metterei, fra questi, non solo il *sunt qui aiant* del Kluge (68), anticipato, meno correttamente, dal Berengo (*sunt qui aiunt*), ma anche, dello stesso Berengo, l'intuizione che una esatta separazione delle parole, in *prohibitus ire vatis*, dà luogo all'espressione *prohibitu Syrae vatis*, che va accolta nonostante il sostantivo *prohibitus* -us non conosca attestazione (69): l'*Itinerarium* presenta altri cinque 'hapax legomena' del medesimo tipo non contestati né da editori né da lessicografi, e precisamente 13.31 *interpellatus*, 17.41 *obnisus*, 45.102 *caesus*, 47.106 *septus*, 50.112 *fixus*. Si vorrebbe far dipendere da *prohibitu* la frase che segue, *ne quidquam esset in aula* ("per il divieto della profetessa siriana a qualsiasi presenza nell'aula"); ma ciò significherebbe isolare la proposizione *erat multis praemonitis rata*, il che darebbe luogo a una sconnessione sintattica eccessiva anche per l'*Itinerarium*

(67) Per i numerosi tentativi di sanare il testo iniziati già dal Mai sia consentito rinviare all'apparato critico dello Hausmann.

(68) K. Kluge, *op. cit.* 62.

(69) La proposta del Berengo si legge nell'*Appendice* al suo commento, 167, e con più ampia argomentazione nel suo saggio *Intorno ai due storici di Alessandro scoperti dall'em. card. Angelo Mai e sopra una recente edizione di essi*, "Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto" VII.2, Venezia 1860, 240.

(senza dire delle difficoltà offerte da questo uso assoluto di *reor*). Meglio legare le due frasi in un unico periodo, ritoccando *rata* secondo il suggerimento del Koch, *verita*: “aveva temuto, per molti segni premonitori, che qualcosa accadesse nell'aula”. Senza rivoluzionare da capo a fondo il testo, come fa il Volkmann (*sunt qui aiant prohibitum Syrae vatis multis praemonitis, ne quidquam esset in aula latebrarum verita*), anzi con un numero relativamente ridotto di interventi, il passo potrebbe assumere questa fisionomia: *Neque id quitum, ita pernox rex convivio perdurarat, sunt qui aiant prohibitu Syrae vatis: ne quidquam esset in aula, erat multis praemonitis verita*.

42.95 *Sed reverentiam legatio Scythica de Abiis dictoque audientes fore se muneribus attestabantur, quae <inter> munera erat filia regalis pulcra ingenio vel cultu naturae eius, si uti vellet pignore fidei.*

Quae munera erant fila regalia - eius suis vellet A. Ancora un passo letteralmente devastato dagli errori dell'amanuense: a quelli riconosciuti come tali del Volkmann e dallo Hausmann andrà aggiunta la lacuna sospettata dal Mai dopo *reverentiam*, e da lui integrata con le parole *iterum attulit*. La ‘*variatio*’ per cui da *attestabantur* dipenderebbero contemporaneamente il sostantivo *reverentiam* e la successiva proposizione oggettiva con *fore*, a dire il vero, non disturba più di tanto; colpisce invece l'analogia della situazione qui descritta con quanto si legge in 18.43, *Darii legatio revenit*, e pare dunque nel giusto il Berengo quando propone in luogo di *reverentiam* la facile correzione *revererat iam*. Più complessa la questione sollevata da quanto segue. Arrian. *Anab.* 3.15.2-3 ci dice che l'ambasceria scitica recava doni da parte del re di quel popolo, il quale offriva anche la propria figlia in moglie ad Alessandro, come segno di amicizia e di alleanza; se Alessandro non avesse aderito alla proposta nuziale, il re avrebbe messo a disposizione dei suoi compagni più fidi le figlie dei satrapi e dei maggiorenti della Scizia. Così com'è trasmesso, il testo dell'*Itinerarium* lascia dubbiosi fra la correzione *filiae regales*, meglio giustificata sintatticamente (perciò proposta dal Mai), e *filia regalis*, più attendibile sia paleograficamente, perché confermata dal successivo *pulcra*, sia semanticamente, perché *regalis* propriamente può dirsi soltanto una figlia di re, e non di governatori o simili. Risolve ogni dubbio, a mio parere, l'integrazione *inter* dello Hausmann, che vedrei peraltro meglio collocata prima piuttosto che dopo *quae* (l'incontro fra *inter* e le lettere finali di *attestabantur* fornirebbe fra l'altro la motivazione paleografica della caduta della preposizione). Resta la parte conclusiva del periodo, al cui risanamento ha dato un buon contributo il Peiper correggendo *suis* in *uti*. Ma *eius*? Unito a *naturae* è insieme pleonastico e di dubbia correttezza grammaticale: e certo non senza ragione il Volkmann ipotizzava l'esistenza di una lacuna dopo *naturae*. Ma emendato in *eis*, con riferimento ai *munera*,

restituirebbe all'intero periodo regolarità sintattica e piena aderenza al racconto di Arriano. Concludendo: *Sed revererat iam legatio Scythica de Abiis, dictoque audientes fore se muneribus attestabantur* – <inter> *quae munera erat filia regalis pulcra ingenio et cultu naturae - eis si uti vellet pignore fidei.*

42.95 *Namque ad reliqua ultra alios sat divites sunt Abii libertatis pariter et paupertatis.*

Ad reliqua ut alias ad divites A. La corruzione ha stimolato una miriade di congetture: *ad reliqua sat divites* Mai; *ad reliqua ut alii divitiarum*, e poi *avidii* in luogo di *Abii*, Berengo; *ad reliqua talia sat divites* Kluge (70) seguito dal Volkmann, il quale però aggiunge *amici* dopo *Abii*; *ad reliqua vitalia haud divites* Peiper; *ad reliqua ultra alios* (in apparato *ultra alia*) *sat divites* Hausmann. L'ossimoro *divites... paupertatis* può sconcertare; ma si legga l'intero brano, e vi si colga l'ammirazione, schiettamente espressa dall'Anonimo, per questa popolazione scitica già lodata da Omero per la sua giustizia (*Il.* 13.6, cfr. *Itin.* 36.81), gelosa della sua indipendenza (αὐτόνομοι, Arrian. *Anab.* 4.1.1), ma anche, come si legge più avanti, gentile e ospitale, e per la quale una povertà signorile (*munditiae paupertatis*, dice il testo, con altro e non meno rilevato ossimoro) è autentica scelta etica, se anche i maggiorenti disdegnano di possedere qualche cosa più del niente. Ove si tenga conto di questo, integrazioni come quelle del Berengo e del Volkmann appariranno irrimediabilmente banalizzanti, così come andrà senza esitazione rifiutata la lettura in negativo (*haud divites*) del Peiper. E per quanto riguarda il vero e proprio guasto del testo, *ut alias ad*, credo che, una volta acquisito per diversa separazione delle parole il probabilissimo *sat*, si possa attingere allo stesso *Itinerarium* il termine celato in ciò che resta della testimonianza del codice: a 37.83 si legge *nullis victualibus indigentia*, e qui *victualia* si adatterebbe perfettamente al contesto soprattutto se nel denominale si riconoscesse il senso lato di *victus*, “tenore, genere di vita”, anche nelle sue implicazioni morali.

44.100 *Paxillos ferreos, quibus pelles intendunt, praetenta face ea parte praerupti, qua fieri posset aut gelu cederet, mutuo innixi figebant.*

Figebant A: la priorità della correzione spetta al Berengo, non al Kluge (71); e al Berengo si deve un altro importante emendamento. Nella descrizione dell'impresa, insieme militare e alpinistica, della conquista della roccaforte dei Sogdiani – i soldati di Alessandro scalano la montagna configgendo nella roccia i picchetti delle loro tende – il racconto dell'Anonimo coincide perfettamente con quello di Arriano tranne per un particolare, *praetenta face*,

(70) K. Kluge, *op. cit.* 62.

(71) K. Kluge, *op. cit.* 63.

che è assente nello storico greco e suscita qualche sconcerto almeno nel Merkelbach. In realtà, "*praetenta face* non può aver qui luogo. Le faci di notte li avrebbero al tutto traditi. Si muti adunque *face* in *fune*" (Berengo). E, infatti, di corde parla non soltanto Arriano (*Anab.* 4. 19.1) al quale rinvia il Berengo, ma anche Curzio Rufo, 7.11.13: *ferreos cuneos, quos inter saxa defigerent, validosque funes parabant*.

46.103 *Ipse profectus retransmittit protinus Caucasum quem † inremin † Taurum diximus, nomine modo de continuatione mutato.*

Caucasumq; inremin A: *Caucasum quem eundem* Mai, Berengo e Merkelbach, *Caucasum cui interminem* o *conterminum* Berengo nel commento, *Caucasum quem interim* Peiper, *Caucasum quem terminare* Koch e Volkmann, *Caucasum quem in eminere* Hausmann in apparato. Il rinvio d'obbligo è a 33.75, in *Caucasum longitudine sui Tauro continuum*, che suggerisce, meglio di altre, la correzione *cui imminere: imminere*, nel valore di "essere vicino, contiguo a, confinare con" ben si adatta al successivo *de continuatione* e ricorre altre due volte nell'*Itinerarium*, 22.54 *imminentem-que receptus urbem* e 33.74 *Arachotas... mari rubro imminentes*.

47.106 *Sed enim castra eminus molientes irruunt Graecos; hique astu cedere simulant, converso denique agmine sternuntur; pars muro clauduntur omni praesidio munitissimo.*

Hincoe e *sternitur* A: le due correzioni, comunemente accettate, sono del Mai. Chi non abbia presente il passo di Arriano che l'Anonimo sta sunteggiando (*Anab.* 4.26.1-4) può e forse deve credere che soggetto di *sternuntur* e di *clauduntur* siano i Greci nominati appena sopra (*hique*). Non è così. Arriano racconta che gli uomini di Alessandro, aggrediti dai barbari *Accae* mentre si preparavano ad accamparsi, finsero di fuggire, poi rivolsero la fronte e massacrarono gli assalitori, costringendoli a chiudersi nella loro città. Non so se a fare chiarezza basterebbe una diversa punteggiatura, come quella adottata dal Mai e dal Berengo (due punti dopo *simulant*); certo ogni ambiguità sarebbe dissolta da un'integrazione come <*hostis*> davanti al tradito *sternitur*.

48.109 *Indum cum exercitu venit et his, quae longius sunt necessariae, copiis repertaque transitus substantia non seri transmittit.*

Indu cum exercitum, necessaria, transitui, substantiam, sera A. *Indum cum exercitu* e *substantia* sono immediate e incontestabili correzioni già del Mai: sul resto sarà bene procedere con qualche cautela. Chi confronti, intanto, la frase iniziale con 51.114 *congestis navi quae... in longum usui necessaria*, sarà indotto, nel passo che qui si esamina, piuttosto che a correggere il tradito *necessaria*, a intervenire su *copiis*, come fa il Volkmann con

l'emendamento *coactis* (meglio, forse, *congestis*) che dà luogo a un ablativo assoluto parallelo a *reperta... substantia. Transitui* del codice è dativo di fine che non c'è ragione di toccare (cfr. 9.23 *haec... fuit mora transitui*, 34.77 *cum facultas transitui nulla esset*), come fa del resto il solo Hausmann; il quale, peraltro, vede bene quando accorda con questo sostantivo il *sera* del codice, mutandolo in *seri*. La *substantia* di cui qui si parla è legname per costruzioni navali, come risulta chiaro da Arrian. *Anab.* 4.30.9; un materiale che difficilmente potrà dirsi *substantia non sera* con l'oscura motivazione del Volkmann, "quippe quam prope flumen Alexander nactus sit"; così come pare assai improbabile attribuire a *sera* valore avverbiale, come fa il Berengo rinviando a Verg. *Georg.* 4.122-23 *nec sera comantem / Narcissum... tacuissem*. Meglio, credo, assecondando l'indicazione dello Hausmann, correggere *sera* in *sero* da connettere con *transitui*, e intendere così il tutto: "ritrovata la materia prima per un attraversamento non tardivo": annotazione che insiste ancora una volta sulla rapidità e impetuosità con cui Alessandro affrontava ogni impresa.

49.111 *Ita pars est virtutis his, quibus praefueris ut potior mox, aequae sane tunc cessisse potiori.*

Aequae sane nunc mox A. La complicata correzione dello Hausmann offusca piuttosto che chiarire il senso. Migliore, ma non ineccepibile, l'emendamento del Koch accolto dal Volkmann, *aequo animo mox*: *animo* va letto nell'erroneo *nunc* del codice (omissione della lettera iniziale, *nun* < *nim*, *c* < *o*), e perciò non c'è motivo di omettere *sane*, che è avverbio ampiamente usato dall'Anonimo (12 ricorrenze).

Università di Venezia

DANTE NARDO